



CAMMINARE INSIEME

Presentato il libro

«Metamorfosi della sinodalità»

Siamo tutti apprendisti

Camminare insieme

Presentato il libro «Metamorfosi della sinodalità»

Siamo tutti apprendisti

di CHARLES DE PECHPEYROU

«A chi era preoccupato per l'incerto svolgimento del Concilio Vaticano II, Giovanni XXIII rispose che "in materia di Concilio siamo tutti apprendisti". Oggi potremmo dire che "in materia di sinodalità, siamo tutti apprendisti": è ricorso a questo parallelo il teologo e presbitero canadese Gilles Routhier per esporre la sua interpretazione dell'attuale cammino sinodale, in occasione della presentazione del libro *Metamorfosi della sinodalità. Dal Vaticano II a Papa Francesco* (Marcianum Press, Venezia, 2023, pagine 128, euro 12) scritto da Carlo Fantappiè, docente al Dipartimento di giurisprudenza dell'Università Roma Tre. L'evento si è svolto (anche in modalità online) al Pontificio istituto teologico «Giovanni Paolo II» per le scienze del matrimonio e della famiglia, alla presenza del preside, monsignor Philippe Bordeyne.

Fantappiè ha osservato che «la sottolineatura della dimensione dell'apprendistato» fatta da Routhier, «nel duplice senso

etimologico di un mestiere artigianale e allo stesso tempo di un apprendimento, un'acquisizione di esperienze, metodi, conoscenze, valutazioni, mostra nel modo più chiaro lo stato attuale dei lavori dei laboratori sinodali». In questa fase sperimentale e creativa – ha proseguito l'autore del libro – «certamente nessuno potrebbe ipotizzare il percorso o definire i contorni in modo assoluto del progetto di Chiesa sinodale». Fantappiè ha inoltre destato l'attenzione su «due rischi dell'impostazione del processo sinodale». In primo luogo «bisogna evitare di fare della sinodalità una metafora utopica della Chiesa futura, una sorta di mitologia potente ma molto nebulosa e inefficace»; in secondo luogo «si deve evitare di bruciare le potenzialità sinodali nei tempi corti o strettissimi». Essendo «una costruzione artigianale», ha affermato il docente, la Chiesa sinodale ha bisogno «di tempi lunghi, di una solida base dottrinale e normativa, di una paziente predisposizione delle condizioni spirituali, culturali e materiali che la rendano possibile ai diversi livelli dell'organizzazione ecclesiale».

Nel corso del dibattito – al

quale ha partecipato anche il vice preside del «Giovanni Paolo II», monsignor Gilfredo Marengo –, Routhier, superiore generale del Seminario di Québec, si è soffermato sul tema delicato della corresponsabilità, termine che «sta tornando nel discorso ecclesiale attuale». Certamente, ha asserito il teologo, «si può dire che tutti i fedeli sono corresponsabili della vita e della missione della Chiesa. Lo dice anche il decreto conciliare *Ad gentes*, anche se non in questi termini. Tuttavia – ha proseguito – non si è semplicemente corresponsabili. Come nell'eucaristia, è l'intero popolo di Dio a essere soggetto. Ma si partecipa, come dice il Concilio, secondo gli ordini, le funzioni e la partecipazione attiva. Si tratta quindi di una partecipazione differenziata o di una "corresponsabilità differenziata"». Da lì il monito contro il rischio «di creare dei miraggi se si parla di corresponsabilità senza cautela e rigore, visto che, di fatto, non tutti i membri della Chiesa come corpo hanno la stessa funzione».

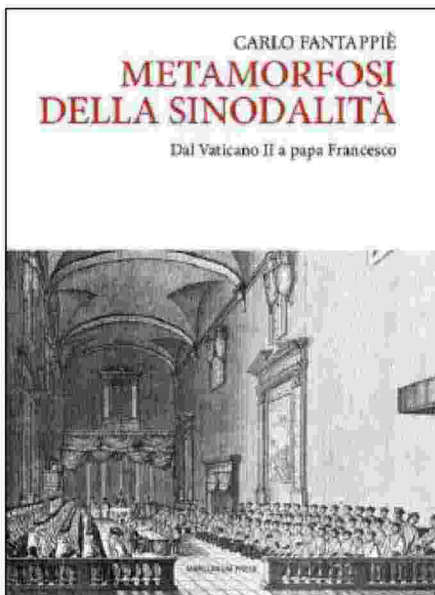
Intervenendo a sua volta su questa tematica, Fantappiè si è detto d'accordo sul «pericolo di confondere Chiesa sinodale con Chiesa democratica a base parlamentare». «Il progetto di Chiesa sinodale – ha sottolineato – non può essere disancorato, separato da alcuni punti fermi della grande tradizione della Chiesa cattolica: la distinzione tra sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune dei fedeli, la necessità del ministero episcopale e la sua funzione specifica in relazione ai fedeli della propria Chiesa».

Nell'ottica di una Chiesa sinodale «sono decisivi due fattori», ha affermato l'autore: «Il primo è la formazione di un laicato adulto in grado di valoriz-



zare i propri carismi e ministeri, al di fuori di un'ottica clericale; il secondo è un forte recupero dell'identità spirituale del sacerdozio ministeriale alla luce dei principi conciliari». È importante, ha concluso Fantappiè, «far ripartire il processo sinodale dalla Chiesa locale, una sinodalità che avrebbe modo di esprimere e valorizzare le esperienze dal basso della Chiesa e recare frutti e risultati di sperimentazioni anche innovative nella disciplina, nell'organizzazione, nelle pratiche ecclesiali, tutti aspetti importanti che potrebbero nel tempo essere recepiti dalla Chiesa universale».

Dal canto suo monsignor Bordeyne si è chiesto «come la Chiesa può dare oggi a tutti i battezzati il desiderio e la gioia di contribuire all'evangelizzazione». In particolare, ha dichiarato il preside del Pontificio istituto teologico, «mi chiedo se sia illegittimo fare riferimento oggi ai vescovi antichi che erano consapevoli di rappresentare la fede del loro popolo nelle assemblee sinodali. È impossibile immaginare oggi forme di consultazione che permettano ai vescovi di inserirsi in questa tradizione?».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035